

Autorità civili e militari, associazioni partigiane, presidente Luigi Olivi, associazioni combattentistiche e d'arma, cittadini di Senigallia, siamo ancora una volta in piazza insieme a migliaia di donne e uomini in tutta Italia per celebrare questa giornata del 25 aprile, **data nella quale ricordiamo la liberazione dell'Italia dalla dittatura nazifascista di cui quest'anno ricorre il 67° anniversario.**

La luce che leggo negli occhi di molti di voi rivela una volta di più come **questa non sia una semplice rievocazione storica. E' qualcosa di molto di più e di diverso.**

Certamente richiede una riflessione matura ed attenta su alcune pagine dolorose e splendide insieme della storia nostra nazione .

Tuttavia è una celebrazione troppo densa di passioni, rabbia, aspirazioni, e valori per essere interpretata in una dimensione puramente passata.

No, la storia della nostra Resistenza è' una storia che arriva dal nostro passato, coinvolge il nostro presente e, soprattutto, guarda al nostro futuro.

E' necessario innanzitutto chiarire una cosa fondamentale: **questa è la festa di tutti gli italiani.**

Gli ideali che sono a fondamento del 25 aprile non sono connotati politicamente; non sono patrimonio di questo o quel partito, non sono (come si dice oggi) *in quota a nessuno.*

Sono figli di quei valori , diritti e garanzie di libertà fissati nella Costituzione del 1948 e quindi appartengono a tutti i cittadini italiani.

E' tempo ormai di fare un passo avanti come coscienza civica nazionale riconoscendo questo come momento fondante della nostra stessa identità.

Dobbiamo smetterla una volta per tutte di dividerci sul 25 aprile, introducendo artificiali distinzioni o sminuendone in ogni modo la portata.

Casi del genere se ne sono visti tanti in questo ultimo periodo.

C'è chi ha proposto di far slittare la celebrazione del 25 aprile al primo giorno festivo successivo (idea accantonata anche per la ferma reazione dell'opinione pubblica e di alcune forze politiche)**come se nelle democrazie occidentali fosse possibile derubricare le date simbolo dell'identità nazionale a terreno di bizzarri accorpamenti amministrativi.**

Chi ha avuto quella bizzarra idea ha dovuto abbandonarla, anche per la ferma reazione da parte di Istituzioni e forze sociali e politiche all'interno della quale la nostra città ha svolto un ruolo importante e di questo dobbiamo essere orgogliosi.

Oppure ci sono dei gruppi di incerte radici democratiche che si sono permessi di fare irruzione in un liceo romano, interrompendo la testimonianza accorata di un partigiano urlando che no, che agli studenti non bisogna raccontare delle favole.

No, care amiche e cari amici, nessuna favola. E' tempo che tutte queste persone si rassegnino una volta per tutte: dal 25 aprile non si torna indietro

I simboli di una nazione, ed il 25 aprile rientra a pieno titolo tra questi, meritano rispetto perché è su di essi che riposa l'identità profonda di un popolo.

La costruzione di una coscienza condivisa non può e non deve passare attraverso una revisione della verità storica, così come il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano spesso ci ricorda.

E a questo proposito: fatemi ringraziare ancora una volta il nostro Presidente (che quest'anno ci ha fatto l'onore di scegliere la nostra regione come sede nella quale celebrare il 25 aprile) per questa sua costante ed appassionata difesa dei valori che sono alla base della nostra Costituzione Repubblicana.

Nessun fraintendimento o oscuramento: **occorre chiamare le cose con il loro nome e qualificare gli eventi per come si sono realmente svolti**, assegnando il dovuto risalto ai protagonisti positivi di una stagione di lotte che condusse l'Italia a liberarsi dall'oppressione nazifascista e a riconquistare la pace, la libertà e la democrazia.

Occorre dire grazie ai partigiani., forti di cuore e di coraggio come si legge nel documento dell'A.N.P.I.

Bisogna guardare con riconoscenza al ruolo svolto dai partigiani il cui contributo fu determinante per restituire dignità, indipendenza e libertà al nostro paese.

I valori dell'esperienza partigiana continuano a suscitare interesse e passione anche tra i giovani. Ne è un esempio la nuova sezione ANPI nata a Senigallia, presieduta da Luigi Olivi con il coordinamento operativo di Leonardo Giacomini, che ha raggiunto oltre cento iscritti e che insieme a noi ha organizzato il calendario delle iniziative per questa celebrazione del 25 aprile.

Li ringrazio davvero tutti per l'impegno che ci hanno messo e per la passione che li anima.

La resistenza fu certo un fenomeno che coinvolse l'intera nazione, una straordinaria prova di dignità e coraggio del popolo italiano e proprio per questo non può appartenere ad una sola parte.

Fu decisiva certo nella lotta per la libertà l'eroismo delle formazioni partigiane, così come dobbiamo ricordare il contributo del popolo che tanto diede ai partigiani, nutrendoli ed offrendo loro un riparo. Non di minore importanza fu la componente militare, con i soldati che in Italia e all'estero non si piegarono ai tedeschi ma combatterono eroicamente .

Non dobbiamo mai dimenticare come il tributo pagato in termini di vite umane in quella eroica lotta fu altissimo: decine di migliaia di partigiani uccisi con feroci rappresaglie contro la popolazione civile che li sosteneva, oltre 40.000 tra cittadini e lavoratori deportati nei campi di concentramento, eccidi, come avvenuto a Cefalonia, di soldati che rifiutarono di consegnarsi ai tedeschi, 600.00 internati in Germania, 87.000 militari caduti nella guerra di liberazione.

Anche a Senigallia vi sono persone che hanno condotto la loro battaglia di libertà con fierezza e coraggio straordinari.

Voglio ricordare a questo proposito una grande figura come quella del professor Fernando Rosi recentemente scomparso.

Non finiremo mai di essere riconoscenti verso tutti quelli che, come loro, in quegli anni bui, hanno saputo dire no all'imperante legge della violenza e della sopraffazione.

Se guardiamo alle vicende storiche della Resistenza, **il pensiero naturalmente corre alla Costituzione Repubblicana che seppe tradurre quelle tensioni ideali in principi giuridici condivisi.**

C'è tanto da imparare (oggi più che mai) da quelle figure di donne e uomini che seppero arrivare ad una sintesi alta dei diversi valori che animavano le culture politiche del nostro paese, consacrando nel dettato costituzionale.

Quelle donne e quegli uomini che sono là a testimoniare che la politica può e deve tornare ad essere una nobile funzione capace di accompagnare la crescita materiale, civile ed etica di una comunità e garantirne la coesione sociale . Sono là ad indicarci una strada ben precisa, che non è quella dell'antipolitica ma piuttosto quella della buona politica.

Sono proprio quei padri costituenti, espressioni di diversi orientamenti politici, a ricordarci che i partiti possono tornare ad essere strumenti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale come recita l'art.49 della Costituzione.. Possono tornare ad esserlo a patto però che rispettino tre condizioni essenziali: che costino poco , che siano trasparenti e che mantengano un rapporto stretto con gli elettori a partire dal sistema elettorale che deve essere modificato nel senso di restituire ai cittadini il potere di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento.

La Costituzione individua gli elementi fondanti della nostra democrazia: la garanzia dei diritti di libertà, la divisione dei poteri, la pluralità dei partiti, la tutela delle minoranze politiche, la rappresentatività del Parlamento, l'indipendenza della magistratura, il principio di legalità.

E poi naturalmente il lavoro, quel lavoro che l'articolo 1 pone a fondamento del nostro edificio costituzionale. La dignità del lavoro e del lavoratore, la tutela del lavoratore dal rischio di licenziamenti discriminatori: questi sono valori non negoziabili ai quali la Costituzione si è ispirata e che nessuna riforma dovrà mai cancellare.

Ed è proprio il lavoro che manca in una situazione economica e sociale drammatica come quella che stiamo vivendo oggi e che è diventata una vera e propria emergenza per i giovani .

Se vogliamo essere davvero fedeli ai valori del 25 aprile dobbiamo tutti insieme, istituzioni, imprese sindacati, lavorare affinché quello il lavoro non sia soltanto un ideale proclamato ma piuttosto una reale opportunità fornita alle giovani generazioni.

Questo (lo accennavo prima) è un 25 aprile particolare e per certi versi carico di preoccupazioni.

Coincide con una fase acuta della crisi economica più dura dal dopoguerra ad oggi, sia per l'Italia che per il resto d'Europa. **Una crisi i cui effetti non si sono ancora purtroppo manifestati fino in fondo e che rischia di travolgere traguardi e conquiste sociali ed economiche che pensavamo raggiunti una volta per sempre.**

Ed allora, per affrontare questo terribile momento forse dovremmo ripartire proprio dallo spirito dei nostri costituenti, da quel loro senso di responsabilità, sobrietà, capacità di sacrifici, coscienza civica e senso delle Istituzioni. Ricominciare da quel loro saper sempre anteporre l'interesse generale ed il bene comune agli interessi particolari

.

In questo mutato contesto caratterizzato dalla drastica riduzione delle risorse pubbliche a disposizione, anche il governo nazionale deve rivedere le sue proprietà, **interrogandosi ad esempio sul nostro modello di difesa, perché 23 miliardi di euro di spese militari stanziati nel bilancio 2012 sono davvero troppi.**

Ecco il senso del messaggio che leggete nello stendardo alle mie spalle. Siamo stati il primo comune in Italia ad esporlo

. **No, non è una provocazione ma una semplice constatazione: la patria la si difende non soltanto e non tanto con i nuovi F35, ma anche e soprattutto pensando alle esigenze di una popolazione sempre più in difficoltà, recuperando ingenti risorse per scuole, ospedali , fondi per creare nuovi posti di lavoro per giovani e per dare il sostegno necessario alle forze di polizia ed ai Carabinieri impegnati tra mille difficoltà ad assicurare con grande spirito di servizio la sicurezza nelle nostre città e nei nostri territori.**

Proprio per fare in modo che i principi e gli ideali che sono alla base di questa giornata del 25 aprile conservino intatta nel tempo la loro forza , è necessario poterli trasmettere ai giovani.

Oggi i giovani, per colpe e responsabilità non certamente loro, sentono la politica come qualcosa di lontano ed incomprensibile. Il grande costituzionalista Zegrebelsky

ha raccontato di aver chiesto ad una platea di studenti di circa 200 persone quanti di loro pensavano in futuro di impegnarsi in qualcosa che avesse a che fare con la politica.

Solo due ragazzi hanno alzato la mano.

E' un dato inquietante ma più che comprensibile: **in una società che li priva di qualsiasi opportunità lavorativa e visione di futuro perché mai i giovani dovrebbero appassionarsi alla politica ed alla vita delle Istituzioni democratiche?**

Ecco io credo che i nostri ragazzi dalla storia della Resistenza possono trarre una lezione fondamentale per recuperare un po' di quella speranza che è stata loro sottratta: e cioè **che la politica, quando è animata da valori forti, quando si traduce in scelta di campo autentica e disinteressata, allora diventa qualcosa di molto diverso del chiacchiericcio televisivo, diventa qualcosa per la quale vale la pena spendere la propria vita, diventa uno strumento, forse il più importante che abbiamo, per tentare di risolvere i problemi delle persone.**

Ed è attraverso questa leva che possiamo costruire un mondo migliore ed un futuro diverso.

Tutta questa gente che ha scelto anche quest'anno di scendere in piazza per testimoniare la propria fede nei valori della democrazia e dell'antifascismo ci conforta.

Prendo a prestito le parole dell'appello lanciato in questi giorni dal Comitato Nazionale dell'A.N.P.I. a proposito dello spirito che animò la lotta per la Resistenza e la Liberazione.

“ Cerchiamo di ritrovare quell'impulso- dice- per prenderci per mano con fermezza e intelligenza per intraprendere sentieri comuni, imprescindibili”.

Ecco sì, ci vuole fermezza per tenere al riparo la verità storica da alterazioni e fraintendimenti ed intelligenza per comprendere come la libertà e la democrazia non sono beni conquistati una volta per sempre, ma vanno alimentati e curati attraverso le scelte quotidiane e coerenti percorsi di vita.

E , lasciatemelo dire, ci vuole anche cuore, cuore, credere cioè sempre e fino in fondo a quel sogno di libertà e riscatto che grazie al sacrificio di tanti italiani è diventato quel 25 aprile di tanti anni fa una bella realtà da amare e da difendere.